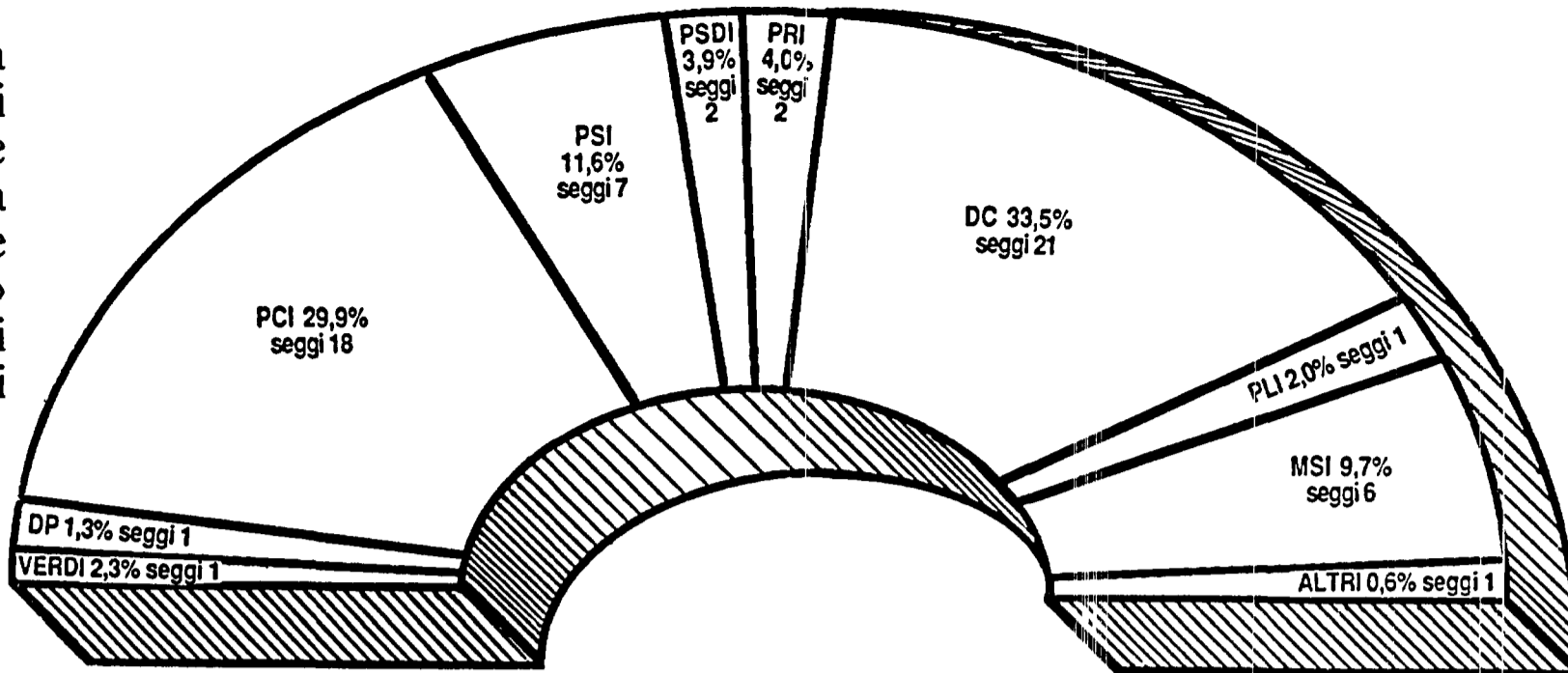


**Veziò De Lucia capolista Pci per la Regione spiega «le delibere dei 100 giorni» e gli impegni più importanti**



**«Primo ripensare la nuova città metropolitana e la periferia Secondo moralizzare la vita pubblica»**

# «Si deve rifondare Roma» Un urbanista per la Pisana

■ Risponde ai compagni e agli amici che lo reclamano. Il capolista del Pci alla Regione «in versione privata» ha uno sbuffo. Veziò De Lucia, ma chi te lo ha fatto fare? E articolando meglio la domanda.

**Perché un intellettuale come te, un grande urbanista, già ai massimi livelli della direzione dello Stato, ha scelto di tuffarsi a tempo pieno nella politica?**

Primo perché, con l'attuale situazione nel ministero e nel governo, avevo la netta sensazione di perdere soltanto tempo, di non svolgere nessun ruolo, né positivo né di stimolo o altro. L'altro motivo per cui sono in lista è il fatto che il partito mi ha chiesto unitariamente di candidarmi, e questo fatto mi ha spinto ad assumere la grande responsabilità che mi è stata chiesta. Terzo motivo, ma non ultimo, è che nella prossima legislatura bisognerà approvare i provvedimenti regionali per l'attuazione della riforma degli enti locali e dunque della città metropolitana di Roma. Questo è un tema che mi affascina, mi suggestiona e mi stimola tantissimo anche professionalmente e vorrei occuparmene da amministratore in prima linea, sia stando in maggioranza che stando in minoranza.

**Quali sono, per la Pisana, le «delibere dei 100 giorni»? Quali le priorità da affrontare subito?**

L'immediata apertura dell'ospedale di Pietralata, l'approvazione delle leggi che bisognava già approvare nelle ultime ore della passata legislatura ma che gli intrighi del pentapartito hanno fatto slittare. Mi riferisco ad esempio alle leggi istitutive di almeno una decina di parchi regionali, a quella per la salvaguardia delle zone soggette a vincolo decaduto di inedificabilità. La perimetrazione dell'area metropolitana e la sua definizione è un altro degli impegni prioritari. Occorre poi avviare la riforma regionale secondo la linea che come comunisti abbiamo già delineato, cioè separando la politica dall'amministrazione. Poi c'è, per quanto è di competenza della Regione, la questione dei tempi delle donne e della riorganizzazione quindi di servizi e orari.

**Che significa separare politica e amministrazione?**

Un esempio, anche se già fatto in più sedi, è quello delle Usl e della sanità: si devono escludere i rappresentanti dei partiti dalla gestione delle Usl. Altro esempio sono gli appalti: le decisioni sull'affidamento dei la-

von devono essere prese dalle strutture amministrative e non dagli uomini dei partiti. Lo stesso deve valere per i dirigenti dei diversi consorzi. Ovunque ci sia maneggio di soldi deve esserci una maggiore attenzione alla moralità. Il rischio infatti è la crescente meridionalizzazione della Regione Lazio.

**Hal citato come esempio di impegno immediato l'area metropolitana. Ma cos'è? Anzi, cosa sarà?**

La legge di riforma interessa le nove grandi città italiane. Per quanto attiene a Roma, saranno aboliti Provincia e Comune, e verranno sostituiti dalla città metropolitana con a capo un sindaco metropolitano, una giunta e un consiglio metropolitano. Dentro ci saranno i comuni «vecchi», quelli cioè già co-

stituiti come i Castelli, e i nuovi che saranno originati dalla scissione del Campidoglio (una decina). Sia il perimetro della nuova città metropolitana, sia i poteri dei suoi organi di governo, saranno decisi dalla Regione. E si tratta di poteri su un'infinità di materie,

dall'urbanistica all'ambiente, dai trasporti alla sanità, dall'energia al turismo e così via. Il comune metropolitano assumerà i poteri sia dal basso, cioè dai comuni che andrà a sostituire, assorbe del tutto la Provincia e avrà alcuni poteri oggi della regione. Eppure di

delle spie più evidenti del malgoverno del parlamento laziale. «Una Regione che avrebbe potuto partecipare in prima persona alle questioni cruciali della capitale - afferma - e che invece ha preferito non affrontare affatto». Veziò De Lucia lancia anche la «costituzione romana» una scommessa per rifondare la città

questa città metropolitana nessuno ne parla, o quasi.

**Perché c'è silenzio su questo tema che riteni invece essenziale?**

Probabilmente perché i più ignorano che la legge sarà approvata in tempi ormai brevissimi e poi perché anche chi lo sa non è convinto che possa trattarsi di riforma vera ma di una mossa gattopardiana. Ormai non c'è più fiducia nelle riforme vere. Comunque questo resta un tema di importanza straordinaria. Si tratta davvero di rifondare Roma, di porre in modo del tutto nuovo la capitale d'Italia.

**C'è un esempio che concretizzi tutto ciò? La variante di salvaguardia presentata nei**

gomi scorsi per la tutela delle aree verdi ad esempio, è tutta concentrata all'interno dei confini comunali. Invece dovrà dialogare con tutta l'area contigua al comune attuale, con il territorio cioè della futura città metropolitana. Lo stesso vale per le reti di metropolitana, per quelle ad esempio pensate per lo Sdo, che dovranno dialogare coi Castelli e con tutta l'area metropolitana. Idem per la politica delle residenze, dei nuovi insediamenti abitativi che andranno ripensati in funzione di tutta l'area metropolitana. Insomma, i confini politico amministrativi devono corrispondere alla reale dinamica sociale che travalica l'attuale limite comunale di Roma. Trasporti e territorio comunque, sono le questioni dove maggiormente si sentono le estensioni metropolitane.

**E il decentramento, che fine farà?**  
Questa è una delle più grosse mancanze della Regione Lazio. Un esempio? Per approvare un piano regolatore ha impiegato anche 15 anni. La Regione inoltre, ha sempre considerato Roma alla stregua di un qualsiasi altro comune. Si è ben guardata dal dire la sua sulle questioni più cruciali e cruciali. Basta pensare al Sistema direzionale orientale e alla vicenda degli espropri. Non solo non ha fatto nulla, ma non ha neanche partecipato al dibattito sulle scelte possibili.

**Cosa poteva fare in concreto la Regione?**

Poteva dire come bisognava costruire un centro direzionale, dire se andava fatto su aree private e in convenzione o se invece realizzarlo su aree preventivamente acquisite, la Regione poteva fare norme ad hoc. Né la Pisana ha fatto gli atti di sua competenza, come il piano territoriale di coordinamento o il piano dell'area romana con il relativo piano paesistico. La Regione, in poche parole, poteva fare tutto, è un interlocutore fondamentale specialmente per le questioni urbanistiche. Invece non ha fatto nulla.

**Sel stato uno dei protagonisti nel dare l'avvio alla «costituzione romana» per una nuova forza politica della sinistra. Come si procederà su quella strada, dopo le assemblee della sinistra dei club e l'incontro al Farnese con le associazioni?**

Il grande patto per la riforma di Roma e per la riqualificazione della periferia questa è la sfida della costituente. È questo uno dei grandi temi su cui chiamo la società civile a ripensare la città.



# «Io, la presidente tra colossi addormentati»

**Intervista con Anna Maria Sartori da due anni alla guida della giunta Pci, Psi, Psdi, Verdi di palazzo Valentini «Sono soddisfatta i risultati ci sono»**

■ «Presidente o presidentessa? La presidente corregge Maria Antonietta Sartori che all'iniziale provocazione allunga il sorriso e un impercettibile sospiro. «L'italiano è una lingua sessuata - puntualizza - Accoda la desinenza «essa» per cambiare in negativo il segno di alcune cariche». Idee chiare della prima donna che nel Lazio s'è trovata alla guida di una grande assemblea, la Provincia, due anni e mezzo fa e senza averlo messo nel conto. «Allora, problemi di diffidenza o gran cortesia verso un capo donna?». La presidente di palazzo Valentini avvia una disquisizione intermittenza. Qua e là tra le risposte sugli alleati, sul governo dell'area metropolitana sui rapporti col Campidoglio e la Pisana spunta il suo essere donna, che sarà il capitolo conclusivo. Intanto introduce con naturalezza «Il nostro modo prepotente e forte di lavorare dentro le istituzioni ci fa guadagnare un apprezzamento in più. Lavoriamo con tempestività, con maggiore praticità, allentate come siamo alla gestione quotidiana di una piccola comunità. Non ci piace la politica come delegante mediazione e questo aiuta a dare gambe ai programmi». Ne è convinta? Conferma che sì. «Via via lo stupore dei colleghi s'è trasformato in stima e apprezzamento». Un po' per questo un po' per il fatto di aver ridato vita a palazzo Valentini, affrozzato dal pentapartito, Maria Antonietta Sartori dice che è soddisfatta davvero dei suoi alleati. «Due anni e mezzo di cose fatte, un'esperienza positiva, tutti gli assessori hanno raggiunto buoni risul-

tati». I suoi compagni di viaggio, il Psi, il Psdi, Verde l'hanno scelta all'unanimità nel luglio dell'87. Hanno scritto ciò che volevano e adesso «Ci sono 12 scuole costruite, 300 miliardi di investimenti, 300 chilometri di strade messe in sesto, centri culturali anche in periferia, un piano di 26 parcheggi alle porte di Roma».

Un viso grazioso e occhi vispi, la presidente racconta con un sorriso immediato e improvviso il ritmo è calmo e la voce scivola serena. È alta ed elegante, è una piacevole e dolce donna di quarant'anni come tante. Anche al di qua dell'austera scrivania, anche quando lascia i galloni le rimane l'abito invisibile della padronanza. Ha forza nel carattere e molta gioia e una vasta resistenza fisica. I dati modellati forse da grandi sofferenze che ha sconfitto. Dice sorridendo che ha debellato una malattia che le ha minato la spina dorsale da piccolissima e fino a poco tempo fa «Io e il gesso - dice lanciando una risata - siamo amici di vita. Ho passato tanti anni dentro armature bianche e dentro corsie d'ospedale. Ma ora sono scesa a patti col male». Sta vincendo a spallate, come al solito.

**In Provincia ne avete data una al pentapartito nell'87. Come è stato governare col Psi, mentre intorno avete i socialisti in altre alleanze e spesso in contrapposizione con i comunisti?**

Abbiamo voluto vivere una sfida. Ci entusiasma l'idea di giocare sulle grandi questioni

Provincia voto sul governo Pci, Psi, Psdi e Verde. Palazzo Valentini circondato da due colossi sonnolenti e nemici, la Regione e il Campidoglio. «Eppure i risultati ci sono, c'è di che essere soddisfatti, è stata un'alleanza positiva». Parole della presidente Maria Antonietta Sartori, che agli elettori presenta un rendi-

**GRAZIA LEONARDI**

ni di pungolare i due colossi vicini il Campidoglio e la Pisana, piuttosto addormentati. Non hanno messo mano ad opere che alleggerissero la vita di ognuno né ad alcuna riforma. Noi abbiamo realizzato le cose scritte. Appunto la sfida è partita da un programma da obiettivi chiari, li abbiamo raggiunti. C'è «carne» per valorizzare questa esperienza.

**Avete reso una mano e nessuno ha raccolto? Quali sono stati i rapporti di vicinato.**

Il nostro perimetro è ampio, le necessità sono moltissime e le competenze che abbiamo molto ristrette. Viabilità, agricoltura, edilizia scolastica e infanzia illegale o abbandonata. Ecco a cosa dobbiamo tener dietro. Negli anni abbiamo raggiunto altri spazi ma dentro i nostri confini. Non ci occupiamo di servizi, è la persona ma di opere sovramunicipali. Per Roma abbiamo messo mano a questioni che riguardano il governo dell'area metropoli-

conto sostanzioso 300 miliardi di investimenti, scuole, progetti per la gioventù, 13 ostelli, i centri polisportivi e quelli culturali in periferia. Eppoi il centro per le donne violentate. Siamo l'unica capitale a non averlo ancora». È un forte contributo alla riforma istituzionale con il progetto delle aree metropolitane.

**GRAZIA LEONARDI**

na. Ci sono fasce di comuni che hanno rapporti con la capitale senza soluzione di continuità, nodi che dall'hinterland si scaricano sulla capitale e viceversa come i trasporti il caos del traffico. Il Campidoglio è rimasto chiuso nella sua ottica municipale. Perfino il decreto per Roma capitale a me pare miopere perché la metropolitana fino a Rebibbia e non fino a Tivoli per snellire il traffico dei pendolari? E perché fino a Tor Vergata e non fino a Frascati dove sono i centri di ricerca e da dove partono migliaia di lavoratori ogni giorno? Palazzo Valentini ha varato il piano parcheggi per lo scambio del trasporto su gomma e mezzo pubblico. Saranno 6 aree, è l'esempio di come ci siamo mossi al governo della capitale mentre sul colle sono rimasti inerti.

**Con la Regione?**  
Racconto un fatto. Abbiamo lavorato 5 anni

per progettare insieme ai comuni interessati la tangenziale dei Castelli. La Regione era d'accordo sul progetto di massima e in stretto rapporto con i comuni. Poi nella fase finale una capriola la Pisana ha modificato la legge e ha deciso di prendere tutto e rialzare la tangenziale direttamente mandando alla macina tutti i lavori messi in piedi. Insomma il bilancio è negativo. Ancora un esempio agli immigrati deve provvedere il Comune. Aspetta e aspetta un incontro una risposta, alla fine o siamo divenuti noi. Anche i centri anziani sarebbero chiusi senza i nostri soldi. Eppoi non è singolare che il convegno europeo sui problemi delle aree metropolitane l'abbiamo pro-mosso noi e non il Campidoglio? Quando si sono mossi è successo per le nostre denunce e campagne stampa, non potevano più sottrarsi.

**Stare cambiando pelle?**

Lavoriamo per la riforma istituzionale. Le nostre riflessioni sono diventate parte del disegno governativo sulle aree metropolitane. La mia idea è che la riforma istituzionale dovrà porre ad un superamento dell'attuale Provincia e Comune. Dovremo istituire l'area metropolitana. La nuova legislatura sarà molto impegnativa per i tre enti locali. La Regione ha 18 mesi per individuare l'area metropolitana e subito dopo dovrà redistribuire le funzioni tra città e hinterland. Sono settori metropolitani la mobilità, come si viaggia e perché si rimane prigionieri del trasporto, i servizi su vaste aree come il risanamento am-

bituale, le grandi questioni del disagio sociale, la droga, l'infanzia, gli anziani, le sacche di emarginazione. Noi ci lavoriamo già da due anni.

**La gente vi conosce, sa cosa fate?**

Nella capitale è difficile avere un riscontro e immagine, perché la Regione e il Comune l'hanno un forte peso. Ma in provincia la situazione è capovolta. La gente ha un rapporto immediato con la Provincia. Più in generale c'è una disaffezione dei media attratti da «spettacoli» capitolini. Eppoi quando abbiamo cercato di divulgare qualche progetto ad esempio quello realizzato verso l'infanzia con l'aiuto del tribunale dei minorenni e abbiamo prodotto degli spot gli organi di controllo l'hanno bocciato, forse preoccupati che fosse una pubblicità personale. In provincia invece resiste ancora il manifesto come mezzo di comunicazione, ci si conosce così.

**Continuerete nell'ombra, obbligata o meno che sia?**

Dovremo pur arrivare ad una legge che stabilisce modi e canali per tenere informati i cittadini, così come avviene nei comuni europei. Divulgare e comunicare ciò che si fa in modo tempestivo e corretto è la via principale perché il cittadino si affezioni alle istituzioni e possa controllare l'operato. A Parigi ad esempio nelle piazze e nelle strade i dibattiti in cartelloni fosforescenti che informano sui concorsi comunali sulle opere realizzate ecc. Cosa aspettiamo?